

**PROCURA DELLA REPUBBLICA - TRIBUNALE DI FIRENZE Procedimento n. 5047/95
R.G.N.R.**

Relazione di Consulenza tecnica collegiale d'ufficio in persona del Sig. PUCCI FERNANDO

Prof Ugo Fornari Prof Marco Lagazzi

Chiar.mo Sig. Cons. Dr. **Paolo CANESSA** Sost. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di **FIRENZE**

In data 10 dicembre 1996 la S.V. Ill.ma dava incarico al sottoscritti Prof Ugo Fornari, medico specialista in psichiatria e Professore Ordinario di Psicopatologia Forense presso l'università di Torino, e Prof Marco Lagazzi, medico specialista in psicologia e Professore a Contratto di Psicologia Giudiziaria presso l'Università di Genova, di sottoporre ad accertamenti clinici, criminologici e psichiatrico-forensi il Sig. **PUCCI FERNANDO** nato a S. Casciano Val di Pesa (Firenze) l'8 novembre 1932, attualmente domiciliato in Montefiridolfi, frazione di S. Casciano. Assolte le formalità di rito, siamo stati Informati di quanto segue:

... premesso che nel corso delle indagini relative al procedimento n.5047/95 veniva sentito in più occasioni quale persona informata sui fatti, **PUCCI FERNANDO**, nato a S. Casciano Val di Pesa l'8.11.1938 e che lo stesso riferiva, tra l'altro, nel corso delle dichiarazioni rese al P.M. in data 23.1.1996, di riscuotere una pensione di invalidità civile senza peraltro essere in grado di precisare esattamente da quale invalidità è affetto;

che le dichiarazioni rese nel corso delle indagini da **PUCCI FERNANDO** hanno trovato riscontro in atti successivi e che lo stesso è apparso in grado di rispondere correttamente alle domande che gli sono state poste;

che appare comunque opportuno verificare ai sensi dell'art. 196 c.p.p. – in presenza della asserita invalidità civile dello stesso che sarà comunque verificata anche a mezzo di opportuna attività di P.G. – l'idoneità fisica e mentale del **PUCCI FERNANDO** a rendere testimonianza.....

A questo punto ci è stato affidato l'incarico di rispondere ai seguenti quesiti:

"Dicano i C.T. quale sia l'invalidità da cui risulta affetto **PUCCI FERNANDO** e se la stessa abbia influenza o meno sulla idoneità a rendere testimonianza".

Ci siamo dichiarati disponibili ad assolvere l'incarico affidatoci e abbiamo ottenuto, attestata l'urgenza dell'accertamento, termine di giorni 15 per rispondere con relazione scritta.

Abbiamo dichiarato che le operazioni peritali sarebbero iniziate il giorno stesso, con un primo colloquio con **PUCCI Fernando** nella Sezione di P.G. della Procura di Firenze. I successivi incontri sono stati fissati presso l'Istituto di Criminologia e di Psichiatria Forense dell'Università di GENOVA nel giorno 12 dicembre 1996. In tale occasione il **PUCCI** è stato sottoposto a reattivi mentali, e nella stessa data sono state acquisite le copie della documentazione clinica attinente al periziando, consegnata dal personale di P.G. che accompagnava l'interessato.

Siamo stati autorizzati ad avvalerci di mezzo proprio, di mezzi pubblici e anche di taxi per gli spostamenti dai luoghi di arrivo al luogo di espletamento della consulenza ed anche di avvalerci di laboratori e di istituti.

Dei dati venuti in nostro possesso e degli accertamenti da noi praticati diamo, qui di seguito, relazione scritta, unicamente alle risposte ai quesiti postici.

I FATTI PER CUI SI PROCEDE. I fatti per cui si procede sono quelli attinenti alla lunga e complessa serie di reati che fanno riferimento alla cosiddetta vicenda del "mostro di Firenze". Per

quanto riguarda in particolare Pucci Fernando, si apprende che egli è coinvolto nell'attuale procedimento in veste esclusiva di testimone dell'accusa. Nell'ambito delle testimonianze rese circa un altro soggetto, (LOTTI Giancarlo), il PUCCI riferisce tra l'altro quanto segue:

" ... Con il Giancarlo ero solito trascorrere tutte le domeniche pomeriggio ... ci recavamo a donne qui a Firenze ... con me e Giancarlo, che eravamo coppia fissa per le girate a Firenze la domenica, qualche volta è venuto anche il VANNI, che, mi risulta, non ha avuto in quelle circostanze rapporti con prostitute... non era normale, tanto che si portava appresso falli di gomma..."

Circa l'episodio degli Scopeti, il PUCCI riferì di essere transitato con il LOTTI in quella zona, nella sera del delitto, fermandosi con l'auto per un bisogno fisiologico, e di essersi dovuti allontanare, perché apostrofati in malo modo e minacciati da due uomini, che erano lì.

Secondo il PUCCI, dopo aver appreso del delitto consumato in quel luogo, lui stesso avrebbe detto al LOTTI di recarsi dalle Forze dell'Ordine, ma: " ... Giancarlo mi disse di non andare in quanto lui non sarebbe andato mai e poi mai per non passare da spione... facendomi intendere che in effetti egli aveva riconosciuto i due individui ed aveva paura di parlare con i Carabinieri... mi sembrò avere sempre paura del VANNI come fosse in soggezione e tale stato d'animo, aggiungo, dimostrava anche nei confronti di altro suo compagno, PACCIANI Pietro..."

Come risulta dal verbale di individuazione dei luoghi redatto in data 13.2.1996, il PUCCI riferì che, nella sera del c.d. "delitto degli Scopeti", su iniziativa del LOTTI lui e lo stesso LOTTI avevano fermato l'auto vicino alla piazzola, e si erano avvicinati. Visti il PACCIANI ed il VANNI, LOTTI avrebbe detto "Voglio vedere dove vanno... che, andranno a ammazzare qualcheduno?". Poi, dopo aver assistito a parte degli eventi, ed essere stati minacciati dai due uomini presenti, i due si sarebbero allontanati.

In un secondo verbale, si riferisce che il LOTTI avrebbe invece lasciato l'altro nell'auto, dicendo che voleva andare a vedere cosa succedeva, per poi far rientro dopo qualche tempo.

In un altro verbale, il PUCCI precisa che, il giorno prima del c.d. "delitto di Vicchio", lui ed il LOTTI si erano avvicinati a spiare la coppia che amoreggiava in un'auto, in quello stesso luogo; dopo l'omicidio, il LOTTI si sarebbe vantato con l'amico di essere stato presente a quell'evento, riferendo di essere andato lì con la propria auto, mentre PACCIANI e VANNI erano andati con la loro. Il teste precisa inoltre: " ... mi ha detto però che nei due giorni precedenti l'omicidio avevano seguito i due giovani... mi disse che nella sera precedente l'omicidio lui, il PACCIANI e il VANNI erano stati a vedere come potevano fare per ammazzarli... li hanno ammazzati perché volevano fare l'amore con quella figliola. Aggiungo che il LOTTI mi disse che PACCIANI e VANNI avrebbero ucciso quella ragazza ancora prima che venisse commesso l'omicidio... il LOTTI mi disse che la avrebbero uccisa perché non voleva far l'amore con loro... così una sera andarono ad ammazzare i due giovani e portarono LOTTI con loro.

Il LOTTI mi disse se volevo andare a vedere anch'io ma non volli andare... una sera i tre... erano in piazza... e quando li vidi gli chiesi "dove andate" ... dissero "si va a dare una lezione a quelli lì di Vicchio... (facendo riferimento alla sera in cui erano andati a spiare la coppia). Quella sera vedemmo la ragazza sola in macchina con il ragazzo, mentre faceva l'amore come ho già detto. Era LOTTI che sapeva dove i due si appartavano..."

LOTTI mi diceva che avevano ammazzato anche quelli delle altre coppie degli anni precedenti... diceva sempre che era stato presente anche lui..... il teste, inoltre, precisa che il LOTTI lo avrebbe informato anche in merito agli altri omicidi del c.d. "Mostro", e che lo stesso gli avrebbe precisato che ad alcuni degli stessi avrebbe partecipato una quarta persona. In altre dichiarazioni, il teste aggiunge: " ... dissi a Giancarlo che volevo andare dai Carabinieri a raccontare tutto, ma Giancarlo mi disse di non andare in quanto lui non sarebbe andato mai e poi mai per non passare da spione..."

Dalle dichiarazioni rese dai familiari del Pucci, sentiti in data 24 gennaio 1996, risulta tra l'altro quanto segue:

a. il fratello Valdemaro, commerciante di alimentari in quel di Montefiridolfi, informò di essere

venuto a conoscenza di quanto accaduto solo nel gennaio 1996, mentre riaccompagnava a casa il fratello al termine del primo suo interrogatorio reso nella Questura di Firenze. Precisamente: "mentre lo riaccompagnavo a casa in macchina, Fernando mi raccontò che una notte, rientrando da Firenze con l'amico Lotti, si fermarono in cima agli Scopeti per un bisogno fisiologico. Nella circostanza, sentirono delle voci che dicevano 'andate via, andate via altrimenti vi si ammazza!'... Durante il tragitto di ritorno, Lotti disse che uno dei due gli sembrava di averlo riconosciuto, ma non ne rivelò il nome a Fernando. *Fernando voleva andare dai carabinieri a raccontare il fatto, ma il Lotti non ne volle sapere.*

b. la sorella Marisa precisò che la sera in cui il fratello ritornò dalla Questura, le raccontò quanto già detto al fratello Valdemaro.

Il 13 febbraio 1996, il fratello Valdemaro riferì a personale della squadra mobile di Firenze che Fernando il giorno stesso, a pranzo, "con la massima naturalezza e spontaneità" aveva raccontato che la sera in cui si era fermato con Lotti sulla piazzola degli Scopeti "aveva potuto vedere Vanni con un coltello e Pacciani un po' più distante con in mano una pistola". Inoltre aveva aggiunto: "ho visto ogni cosa".

Il 24 aprile 1996, il Sig. Pucci Valdemaro aveva ricevuto altre informazioni dal fratello, e precisamente: "mio fratello mi ha detto che è vero che andava a spiare le Coppiette che facevano l'amore e ci andava con Lotti... mio fratello conosce Lotti da sempre, sicuramente prima del 1980".

Nella documentazione agli atti, risultano infine comprese le dichiarazioni di Ghiribelli Gabriella, sentita in data 27 dicembre 1995 e 8 febbraio 1996, che dichiarò che nel periodo in cui si prostituiva in quel di Firenze aveva, tra i suoi clienti, anche Pucci Fernando, con il quale ebbe rapporti sessuali. Pucci era solito andare da lei con il Lotti.

Null'altro di sostanziale, in merito all'attuale periziando, emerge dalla lettura degli atti resi disponibili per i C.T..

LA DOCUMENTAZIONE CLINICA. La sorella di Pucci ci ha consegnato un documento in fotocopia rilasciato dalla Commissione invalidi civili di prima istanza della Regione Toscana, dal quale risulta che al Pucci, con seduta del 21.11.1986, è stata confermata una invalidità del 100% per "grave oligofrenia", derivante da antecedenti accertamenti esperiti nel 1983.

In data 12.12.1996 abbiamo ricevuto dal personale di P.G. i seguenti documenti, dei quali è stata tratta fotocopia, lasciando gli originali al personale predetto:

a) Verbale della Commissione Sanitaria per gli Accertamenti della Invalidità Civile - Unità Operativa di Medicina Legale - U.S.L. X/h Chianti Fiorentino, compilata in data 8.2.1983. In tale documento, dopo aver asserito la impossibilità di raccogliere la anamnesi del Sig. Pucci "perché se interrogato non risponde", si precisa che la stessa anamnesi è stata raccolta esclusivamente dalla sorella, Sig.ra Pucci Marina, che ha presenziato agli accertamenti. Vengono riferite "gravi turbe dell'apprendimento".

All'esame obiettivo si dà atto di quanto segue: "Paziente disorientato presenta turbe amnesiche, se sollecitato risponde in maniera evasiva, partecipa dell'ambiente ma non riesce a gestire in maniera semplice le piccole problematiche che gli vengono promosse". In sede di valutazione medico-legale conclusiva, si attesta: "...Riduzione della capacità lavorativa pari al 100% per grave oligofrenia".

b) Verbale sintetico della stessa seduta del 10.3.1983, con conferma della diagnosi ed esclusione della applicabilità della "indennità di accompagnamento";

c) copia della predetta certificazione del 21.11.1986, già sopra citata.

I DATI DELL'ANAMNESI. I dati qui di seguito trascritti sono stati raccolti dalla viva voce del periziando ed integrati in un secondo tempo da quelli cortesemente forniti dalla sorella, che ha accompagnato il fratello sia in quel di Firenze, sia in quel di Genova.

Anamnesi familiare. Padre deceduto a 44-45 anni, per tumore. Ha lavorato come barrocciaio. "Quando lui è morto, io avevo solo 11 anni".

Madre deceduta per un tumore al retto (pare di comprendere dalla descrizione resa dal periziando), ad età imprecisata.

Una sorella e due fratelli, tutti di lui più giovani, sposati, con figli.

Un fratello soffrirebbe da lungo tempo di una malattia imprecisata.

Anamnesi Personale

Il periziando è nato primogenito di tre figli. Non è in grado di fornire notizie circa l'andamento della gravidanza, il parto, il primo sviluppo psicofisico.

"Abbiamo avuto un'infanzia difficile; i soldi erano pochi; la mamma era una donna ansiosa ed apprensiva, con me più che con gli altri fratelli. Papà mi puniva spesso, anche con le botte, perché non capivo. Con i fratelli, le solite cose tra ragazzi".

Ricorda di aver ripetuto la prima classe delle elementari, per ben tre volte: "All'età di 15 anni ero ancora in quinta elementare, la scuola non mi piaceva proprio per niente. Ho imparato a fare tante cose, ma la scuola..."

Sa leggere e scrivere: "m'arrangio". All'età di 15-16 anni iniziò a lavorare alla fattoria dell'Antinori come operaio generico. "Dopo cinque anni ho smesso, perché mi davano poco di paga". Lavorò quindi come falegname "e poi ho imparato a fare un po' di tutto: l'imbianchino, riparazioni di vario genere, e altre cose". Non ha mai fatto l'elettricista o l'idraulico: "io faccio solo cose semplici".

È stato riformato alla visita di leva per motivi che non sa precisare. È celibe, "perché non mi è mai piaciuto pensare al matrimonio". È sempre vissuto a Montefiridolfi, assistito prima dalla madre e, dopo la sua morte, dalla sorella; "a pranzo vado dai miei fratelli, a cena da mia sorella. Sono cresciuto nella campagna, in un ambiente molto tranquillo e sereno. Viviamo tutti in una grande casa; io sto al piano terreno. Ho una camera da letto, la cucina, il bagno e l'ingresso".

La sua vita trascorre tranquilla e serena, non ha problemi di nessun genere. "Quando vado via devo dire dove vado e a Firenze non ci vengo più, perché devo stare molto attento".

Relativamente al fatto di cui è stato testimone, dichiara:

"Noi quella sera eravamo andati a Firenze come sempre la domenica sera. Al ritorno, ci fermammo sulla piazzola degli Scopeti per fare acqua e sentimmo sparare – ricordo anche che sentii il rumore di una tenda che veniva tagliata –, poi Pacciani saltò fuori e ci disse: 'cosa fate qui voi due? andatevene'. Noi dalla paura si scappò. Io volevo andare subito dai carabinieri a dire quello che avevamo visto, invece Lotti disse di no, perché aveva paura del Pacciani. Io mi sono sempre tenuto lontano da quel gruppo, né ho mai chiesto niente a Lotti. Io non mi aspettavo che lui fosse dentro questo giro. *Me ne sono reso conto la sera del fatto degli Scopeti*. Ci sono rimasto molto male. Dopo questo fatto ho rotto l'amicizia con il Lotti. Questa vicenda qua mi ha turbato molto; finché non finisce, io ci penso spesso".

Ci tiene a sottolineare il fatto di non aver mai frequentato Pacciani e Vanni: qualche volta li ho incontrati al bar, si è bevuto un bicchiere di vino insieme e basta. Non mi è mai piaciuto avere a che fare con un tipo come Pacciani".

Attualmente il soggetto trascorre la sua giornata fuori casa, svolgendo soprattutto attività di falegnameria. La sera va al bar, dove guarda la T.V. Talvolta legge il giornale, non ha particolari interessi. Frequenta amici d'infanzia, con cui è cresciuto. Nel passato, ha frequentato donne per periodi piuttosto brevi: "o amicizie occasionali o prostitute; mai cose lunghe o fidanzamenti". Afferma di non aver mai avuto problemi sessuali di sorta.

Non denuncia particolari abitudini di vita. Beve vino solo ai pasti. Fuma fino a 20 sigarette al dì.

Da anni, soffre di poliartralgie diffuse di natura reumatica e di disturbi circolatori periferici. Null'altro di significativo.

Si descrive come un soggetto nervoso, insofferente, irritabile. "Io sono un tipo un po' nervoso, da ragazzino meno, adesso di più, ogni tanto mi arrabbio, per tanti motivi".

Per fini di completezza anamnestica, anche a seguito di specifica richiesta della stessa, è stata sentita la sorella del periziando, Sig.ra PUCCI MARISA. L'intervistata ha riferito che il fratello, soggetto a suo dire "nervoso" già a partire dalla prima infanzia, è sempre vissuto con la madre, mentre, dopo la morte della stessa, ha fruito di una piccola abitazione autonoma nell'ambito della casa familiare, recandosi per i pasti presso la sorella, e fruendo dell'aiuto della stessa per la pulizia dei propri locali. Circa l'infanzia del fratello, l'intervistata precisa che lo stesso sarebbe stato per qualche periodo inserito presso un Istituto per handicappati mentali, del quale non sa meglio precisare le caratteristiche; non sa attribuire tale "handicap" all'una o all'altra causa patologica, e si limita a sostenere che il fratello sarebbe stato vittima di una caduta a terra in età precoce, mentre, in un altro momento, riferisce di giovani congiunti che, per la presenza del Sig. Fernando nella loro famiglia, intenderebbero sottoporsi ad esami genetici, per prevenire eventuali tare ereditarie a carico dei loro figli. La Sig.ra Pucci riferisce inoltre che il fratello, seguito in età adulta da un medico specializzato in pazienti con handicap, non avrebbe mai svolto un'attività lavorativa, ed è da anni fruitore di una pensione per invalidità. Nel contempo, la Signora riferisce la volontà della famiglia di chiedere l'interdizione del congiunto, e precisa la possibilità che, in caso di sue ulteriori convocazioni quale teste, siano prodotte certificazioni mediche attestanti la sua 'impossibilità a comparire.

L'intervistata, al proposito, precisa che il Sig. Vanni sarebbe da tempo conosciuto dalla intera famiglia Pucci, come postino del paese e come amico del suo stesso marito, e afferma più volte la volontà del nucleo di non arrecare danno a persone che da tempo si conoscono. Sulla base di tali elementi, a questo punto si sono chieste alla Signora informazioni in merito ad eventuali precedenti clinici, tali da legittimare la dichiarata necessità di interdire il fratello. Di fronte alle domande del C. T., la stessa intervistata ha tuttavia negato la sussistenza di problemi di prodigalità o di palese inferiorità psichica, ed ha citato un episodio in cui il Sig. Pucci, resosi conto di aver acquistato a caro prezzo un motorino non funzionante, si era lui stesso indirizzato dal venditore, per veder riconosciuti i suoi diritti; viene inoltre precisato che il Sig. Pucci gestisce autonomamente ed in modo adeguato il denaro che riceve dalla pensione di cui fruisce e quello che ricava dalle attività di falegnameria che svolge presso una piccola bottega. Vengono infine negati precedenti comportamenti di tipo aggressivo o palesemente disturbanti verso l'ambiente, mentre vengono ampiamente descritte le qualità di carattere affettivo dell'uomo. A seguito di una dichiarazione della intervistata, che aveva attestato l'impegno del defunto Marchese Antinori a garantire il benessere economico del Sig. Pucci e dei fratelli dello stesso, sono state chieste informazioni in merito all'iter della concessa pensione di invalidità; la Sig.ra Pucci ha negato che tale concessione possa essere stata a qualsiasi titolo "benevola" verso il fratello.

Si dà atto che la Sig.ra Pucci ha preannunciato la volontà della famiglia di adire se necessario alle vie legali, al fine di evitare qualsiasi possibile strumentalizzazione delle dichiarazioni del fratello; ha chiesto una relazione firmata dei consulenti circa le indagini esperite (non concessa, non sussistendo specifiche autorizzazioni dell'Ufficio), e si è riservata di sottoporre l'intera vicenda al proprio Legale di fiducia, con il quale ha precisato di aver già effettuato alcune riunioni preliminari.

ESAME OBIETTIVO. Si omettono un'indagine *internistica e neurologica*, per l'assoluta negatività anamnestica e clinica attuale. Dal punto di vista fisico, il soggetto è apparso in discrete condizioni di salute e non ha lamentato sostanziali disturbi che ne inficino, in tutto o in parte, l'autonomia e la libertà di movimento. Per sostanziale rifiuto di collaborazione, non si sono potuti raccogliere altri dati obiettivi; non si è ritenuto necessario insistere oltre, dal momento che non esistevano elementi che giustificassero un approfondimento delle nostre indagini in questa direzione.

ESAME PSICHIATRICO DIRETTO. Il soggetto si è presentato ai due incontri con lui avuti rispettivamente il 10 e il 12 dicembre 1996 in Firenze ed in Genova, cosciente, lucido, perfettamente orientato nel tempo, nello spazio e nei confronti della propria persona. Ha affrontato i periti con iniziale diffidenza e scontroosità; ha chiesto spiegazioni circa le ragioni e gli scopi dei

nostri incontri, ha compreso senza difficoltà alcuna il perché dei nostri accertamenti e ha fornito i dati di cui sopra, mantenendo un atteggiamento non molto collaborativo nel contesto del primo incontro, ed addirittura di palese opposizione nel secondo (durante il quale ha addirittura precisato più volte che, se lo si fosse ancora importunato in futuro, avrebbe ritrattato quello che aveva detto, ed avrebbe rifiutato ogni ulteriore testimonianza).

In ciò influenzato da una situazione contingente di paura e timore che coinvolge anche la sorella e che è determinata da tutto quello che di negativo può conseguire dalle sue dichiarazioni in un piccolo centro quale Montefridolfi. È come se tutto il nucleo familiare paventasse chissà quali negative conseguenze dagli accertamenti in corso; a poco sono servite le nostre rassicurazioni circa il suo ruolo di semplice, ma importante testimone per l'accusa.

Attraverso il suo atteggiamento verbale ma soprattutto extraverbale il soggetto ha dato chiaramente ad intendere che egli è ben consapevole della situazione ed è a conoscenza di altri particolari che per paura e per prudenza non ci ha voluto rivelare o sui quali ha sorvolato.

La mimica è apparsa corruciata, il gestire povero, l'intonazione della voce venata di facile irritabilità, insofferenza e non desiderio di collaborare.

Il patrimonio intellettuale è apparso piuttosto povero, ma non propriamente così deficitario come risulta dalla patologia accertata dalla commissione per gli invalidi civili nel lontano 1983.

Attenzione vigile e memoria valida, senza segni di cedimento o di rallentamento o di intorpidimento.

Il pensiero è poco ricco di contenuti, piuttosto monotono, e poco modulato. I nessi logici sono comunque conservati e i contenuti sono sempre risultati pertinenti al contesto di esame. Non disturbi formali o deliranti dell'ideazione.

Affettivamente è apparso povero e lievemente iposintonico, ma capace di stabilire un rapporto adeguato con gli esaminatori, nonostante l'avversione palesata per l'indagine chiesta dal Magistrato.

L'umore è risultato labile, chiaramente improntato ad insofferenza ed irritabilità ampiamente reattive al contesto di esame, solo formalmente, ma non sostanzialmente, accettato.

Non disturbi a carico del rapporto con la realtà e con gli Altri, Non alterazioni a carico degli istinti fondamentali. Al fine di meglio illustrare la struttura di personalità del periziando e di mettere in luce eventuali disturbi psicopatologici non immediatamente accessibili in sede di colloqui liberi, si è tentato di somministrare al Pucci i seguenti reattivi mentali: Reattivo Psicodiagnostico di Rorschach, Scala di Intelligenza di Wechsler per Adulti (W.A.I.S.)

Al Reattivo di Rorschach il p, ha fornito le seguenti risposte:

Tavola I *"A me mi sembrano foglie, queste, poi sa... G F+ Bot mi sembrano foglie, poi sa... per me questo non glielo so dire... [Vede altro?] No... non ci vedo altro per me..."*

(I : Foglie: qui - indica genericamente la figura intera e si spazientisce alla richiesta di essere più preciso-, T.a chiaroscurale-. [dove le vede meglio?] Qui perché è più chiara)

Tavola II *Questo non lo so nemmeno io di queste cose RIFIUTO non me ne intendo nemmeno [A cosa assomiglia?] - Questo non glielo so dire davvero... (restituisce la tavola) [La tenga ancora un po'] - Ma cosa vuole? Non me ne intendo... non saprei... boh, non so.*

Tavola III *Questa poi... boh! "All'apparenza sembrano due donne, queste... g F+ H V boh... basta, poi..."*

(I : SI, due donne... - A questo punto il p. appare imbarazzato e si rifiuta decisamente di continuare nell'inchiesta).

Tavola IV *"E chi lo sa, questa... boh, questa non so davvero, non me ne intendo..."*

Tavola V *"Boh! Nemmeno questa... non ci ricavo niente."*

Tavola VI *"Boh! Nemmeno questa."*

Tavola VII "Queste sembrano tutte nuvole, per me... poi..."
(I: non so)

Tavola VIII *Questo sembra un albero con due topi. Basta.*

Tavola IX *Questa non la conosco. Non glielo so dire.* RIFIUTO

Tavola X *Boh! Nemmeno questa.*

"Pinacoteca" RIFIUTO

Gradimento delle Tavole

Tavole simpatiche: VIII, II, III. Tavola più simpatica: III - "mi sembrano due donne" Tavola più antipatica: VIII - "non me ne intendo"

Seriazione: + III - X- IX - II - VII - G F+ A V

RIFIUTO

RIFIUTO

RIFIUTO

G F Clob Nub

RIFIUTO

Computo delle risposte N.R. = 4 G = 3-, g = 1, F+ = 2; F+ = I - Fclob = I; A = I; H = I; Bot = I; Nub = I; V=2 Tavole rifiutate 6.

Osservazioni sul test (scuola romana Rorschach e metodo di lettura Rizzo)

Il p. si è presentato alla prova apparentemente disponibile a collaborare, ma dopo la presentazione della Tav. II, nonostante numerosi incoraggiamenti, ha iniziato a mettere in atto un comportamento oppositivo che ha caratterizzato tutta l'esecuzione del test, ad eccezione di taluni momenti nei quali egli è riuscito a produrre alcune risposte, peraltro di tipo volgare o al limite della banalità (cfr. le V di Tav. III e VIII e la R+ statistica di Tav. VII). Per contro, nel protocollo si riscontra la significativa assenza della V "pipistrello" o "farfalla" a Tav. V. Nelle poche interpretazioni fornite dal p. risultano comunque assenti riferimenti cromestesici o cinestesici (anche alla Tav. III, ove il p. individua "due donne").

Il p. ha decisamente rifiutato di effettuare la Pinacoteca, affermando di non esserne in grado ed ha accettato solamente di indicare le tavole simpatiche (due delle quali caratterizzate dalla presenza del colore rosso ed una terza anch'essa colorata), indicando qui la più simpatica coerentemente con l'interpretazione già data nel corso della raccolta delle risposte ("mi sembrano due donne"), ma additando quale tavola più antipatica la stessa Tav. VIII già proposta come tavola simpatica e correttamente interpretata in precedenza. Anche la Seriazione appare piuttosto disordinata e non conforme al resto della prova. I risultati del Test di Rorschach, peraltro non valutabili da un punto di vista quantitativo, esaminati alla luce del comportamento globale del p., (cfr. numerosi rifiuti anche alle tavole più facili, rifiuto alla Pinacoteca ed interruzione dell'inchiesta dopo la Tav. III evidenziano soprattutto una assai limitata collaborazione dello stesso all'indagine psico-diagnostica, ravvisabile in un'alternanza tra il rifiuto alla prova stessa ed un rifiuto più generalizzato verso la situazione globale nella quale si trovava.

Nella limitatezza delle risposte fornite al Test, è comunque possibile porre alcune ipotesi interpretative: il primo dato di un certo interesse appare la presenza di una limitata collaborazione, ravvisabile in special modo nella impossibilità dichiarata dal p. di rispondere anche alle più facili domande poste dall'inchiesta e nelle contraddizioni emerse alle prove supplementari. Tale non collaborazione si coglie, in particolare, attraverso l'immediato rifiuto espresso verso la V Tavola,

alla quale "classicamente" viene fornita risposta anche da parte dei soggetti affetti da più gravi deficitari età intellettiva o da gravi disturbi psichiatrici.

Nelle risposte del soggetto, è altresì possibile ravvisare non una globale carenza ed inadeguatezza, analoga a quella propria degli oligofrenici o degli psicotici, ma, al contrario, si nota la alternanza tra risposte di fatto adeguate (cfr. III, VIII) e rifiuti, tale elemento depone definitivamente non per una incapacità di interpretazione, ma per una non disponibilità del soggetto a collaborare con l'esaminatore.

Prendendo atto di tale non disponibilità, si è ovviamente soprasseduto alla somministrazione del reattivo psicometrico W.A.I.S., del tutto improponibile a soggetti non collaborativi e non motivati ad una corretta esecuzione della prova.

INQUADRAMENTO CLINICO E DISCUSSIONE PSICHIATRICO-FORENSE DEL CASO.

Dal punto di vista clinico, secondo quanto è stato possibile acquisire e documentare, è possibile dedurre che il Sig. Pucci non appare essere, o essere stato, affetto da patologie somatiche o neurologiche di rilievo. In particolare, non risultano essere documentati elementi attinenti ad episodi di tipo comiziale o a specifici traumatismi cranici. Non sono parimenti documentati ricoveri in ambiente psichiatrico, o terapie in tal senso, o scompensi psicotici a qualsiasi titolo intesi.

La storia del soggetto, quale è stata per noi possibile ricostruire attraverso la viva voce del periziando ed il resoconto della sorella, è quella di un soggetto che ha sempre vissuto all'interno della famiglia d'origine, ma che di fatto svolge una pur limitata attività lavorativa, non ha mai presentato rilevanti anomalie del comportamento, e non ha mai evidenziato atteggiamenti di carattere aggressivo verso le persone. L'immagine che ci è stata fornita è quindi quella di un uomo sicuramente semplice e non culturalizzato, che comunque manteneva le proprie amicizie e svolgeva senza particolari difficoltà la sua vita nell'ambito del paese d'origine.

Nel 1983, come documentato in allegato, il p. è stato riconosciuto invalido al 100%, per "Grave oligofrenia". Circa l'accertamento dal quale tale diagnosi è derivata, in questa sede appare necessario sottolineare che lo stesso – in base al verbale acquisito – sembra essersi connotato come un mero e breve colloquio con il soggetto, subito sostituito da un colloquio con la sorella, senza che risultino allegati al verbale i dati attinenti a valutazioni psicoallagilostiche, a visite psichiatriche effettuate "d'ufficio" o ad altri neutrali contributi specialistici, sul quali avrebbe dovuto basarsi una indagine di così rilevante importanza economica e medico-legale. Per tali motivi, appare francamente difficile poter attribuire agli scarsi dati forniti da questa documentazione una specifica rilevanza per quanto concerne il compito di stretta pertinenza psichiatrico-forense a noi affidato.

D'altro canto, le nostre attuali indagini non consentono di andare oltre generiche considerazioni cliniche, limitate alla segnalazione, nel Pucci, della presenza di disturbi della personalità e di un ritardo mentale, non esattamente quantificabili.

Resta comunque il fatto che tali disturbi non sono apparsi tali da impedire una collaborazione del periziando alle nostre indagini o, meglio, essi hanno consentito al soggetto di mantenere un costante e adeguato contatto e controllo della realtà, di avere sufficiente consapevolezza del contesto peritale e dei fini per cui l'indagine è stata disposta, di avere una più che sufficiente comprensione delle spiegazioni e dei chiarimenti da noi forniti al riguardo, di rispondere emotivamente in maniera più che adeguata di fronte a certi ricordi e dimostrare un atteggiamento di costante, crescente e consapevole rifiuto a collaborare.

Dal punto di vista valutativo, si deve altresì sottolineare che il periziando aveva antecedentemente dimostrato un atteggiamento di piena disponibilità a rendere testimonianza, ed aveva – come attestato dal verbali d'interrogatorio – messo in luce una piena coerenza ed adeguatezza delle dichiarazioni rese.

In oggi non è clinicamente ravvisabile un venir meno delle sue capacità rievocative e rappresentative della realtà, non essendo subentrato nessun fatto psicopatologico da allora ad oggi. Come ci ha dimostrato il colloquio con la sorella, è invece presente un atteggiamento di forte resistenza e diffidenza all'interno della famiglia del soggetto. Pertanto in oggi è più logico attendersi una minore collaboratività dell'interessato, per giungere in futuro a quello stesso rifiuto di

testimoniare che lui ci ha già "preannunciato", e che non può certo essere indicativo di patologia alcuna, ma solamente di una libera progettualità del soggetto. E anche questo è un dato di osservazione clinica che orienta per la presenza attuale di una non volontà di collaborare.

Torniamo ora allo specifico: il quesito postoci dal magistrato.

È appena il caso di ricordare in questa sede che "accertare l'idoneità fisica e mentale a rendere testimonianza" (art. 196 c.p.p.) non significa solo accertare se il testimone può materialmente presentarsi davanti al giudice (aspetto questo, fuori discussione nel Nostro), ma soprattutto serve per valutare le dichiarazioni rese dal testimone, nel senso di una loro attendibilità o meno.

In altre parole, il compito peritale è quello di valutare la credibilità clinica del testimone, non certo quello di accertare la verità processuale, compito di esclusiva pertinenza del magistrato. La valutazione della credibilità clinica è frutto di un'indagine psicologico-psichiatrica ammessa dal legislatore che ha come unico obiettivo quello di stabilire se le dichiarazioni, le confessioni, le ammissioni, le accuse di quel soggetto siano o meno attendibili e credibili. Attendibile significa che il soggetto interrogato – posto che lo voglia – può offrire una versione dei fatti obiettiva, concreta, precisa, realistica, dal momento che nei suoi meccanismi psichici non si ravvisa, da un punto di vista clinico, alcun processo psichico che possa inficiare precisione, obiettività, serenità di percezione, di conservazione e di rievocazione. Nella fattispecie in esame, è possibile affermare, senza riserva alcuna, che Pucci Fernando è perfettamente in grado di rendere una testimonianza attendibile, purché lo voglia. D'altro canto, rievocare e riesporre con sufficiente precisione ed obiettività fatti così gravi e che tanto lo hanno turbato non richiede un livello intellettivo elevato, dal momento che purtroppo, nella loro tragicità e drammaticità, sono fatti che non si possono dimenticare o travisare in tutto o in parte. In particolare, anche se sulla entità e sul tipo della sua invalidità nutriamo fondate perplessità, riteniamo che essa non possa costituirsi come quadro psicopatologico sufficiente per ostacolare o impedire il rendere testimonianza attendibile da parte del Pucci, purché egli lo voglia.

Tutto questo consente di affermare con chiarezza, senza sostanziali riserve, che, anche nel caso in cui eventuali ed ulteriori indagini, finalmente realizzate con la collaborazione del soggetto, riuscissero a quantificare il suo deficit intellettivo, questo non si costituirebbe mai in un disturbo psicopatologico tale da rendere inattendibili le sue dichiarazioni.

RISPOSTA AI QUESITI

- a) non è possibile accertare l'invalidità da cui risulta affetto PUCCI FERNANDO, per assenza di adeguata collaborazione da parte del soggetto alle nostre indagini al momento. È possibile attestare unicamente l'esistenza di un disturbo di personalità e di un ritardo mentale, non quantificabili;
- b) comunque quantificata, dato il contenuto specifico della sua testimonianza, tale invalidità non è in grado di influenzare nella sostanza l'idoneità del PUCCI FERNANDO a rendere testimonianza.

Genova - Torino, 24.12.1996 Prof. Ugo Fornari Prof. Marco Lagazzi